

UNIBSDAYS

L'«invasione» della città che genera ottimismo

Migliaia i partecipanti alla due giorni organizzata dalla Statale
In una tavola rotonda le riflessioni sulle prospettive dell'università



La giornata universitaria

Nelle foto i relatori della tavola rotonda (da sinistra: Patrizia Vastapane, Alessandra Giappi, Stefano Paleari, Sergio Pecorelli, Riccardo Romagnoli e Mario Taccolini), la tensostruttura di piazza Paolo VI e un momento della conferenza dello chef Philippe Léveillé (foto Neg)

La città ha risposto alla grande all'invito dell'Università Statale: durante la due giorni migliaia di studenti e semplici cittadini hanno partecipato alle iniziative degli «UniBsDays», che hanno animato il centro storico con decine di appuntamenti. Tra quelli di ieri spiccava a Palazzo Martinengo Palatini la tavola rotonda sul tema «La formazione universitaria: c'è spazio per l'ottimismo». Un titolo che è tutto un programma: è scritto infatti senza il punto di domanda, in barba a ogni spending review, a ogni taglio, a ogni analisi di segno negativo.

Ma su quali basi si fonda questo ottimismo? Alla domanda hanno risposto alcune delle più importanti personalità del mondo accademico cittadino. Sergio Pecorelli non ha dubbi: «È l'ottimismo della cultura e della conoscenza, che tanti benefici possono portare al nostro Paese», dice senza esitazione il numero uno della Statale. Il quale non ha nascosto il proprio stupore per i tanti ragazzi che, ancor prima che aprisse la tensostruttura in piazza Paolo VI, erano già in coda, «tale era il loro desiderio di essere informati e scegliere in modo più consapevole il loro futuro».

Le criticità, di certo, nel nostro sistema universitario non mancano. Stefano Paleari, presidente della Conferenza dei rettori e rettore dell'ateneo di Bergamo, ha gioco facile nel ricordare alcuni dei gap italiani più evidenti. Primo tra tutti lo scarso numero di laureati: «Israele ha 8 milioni di abitanti e 230mila immatricolati alle lauree triennali. Più o meno quanti ne ha l'Italia, che però è un Paese di 60 milioni di abitanti». Ora, «nonostante siano stati fatti errori nel passato», l'Italia vanta ancora «grandi potenzialità», ma per essere pienamente ottimisti «occorre ridefinire gli obiettivi e rendere idonei i

mezzi per raggiungerli». In questo senso Paleari plaude anche all'idea di università tematica all'insegna del «Health and Wealth» portata avanti dal rettore Pecorelli.

Un altro motivo di ottimismo è portato da Alessandra Giappi, ad della accademia di belle arti Laba: «All'estero c'è ancora molta attenzione verso il brand "Italia" e, anche se viene avvertito il nostro declino, ci riconoscono il talento nella creatività, nell'arte, ma anche nella ricerca scientifica».

Mario Taccolini, direttore del Dipartimento di scienze storiche e filologiche della sede bresciana della Cattolica, si richiama invece all'etica della responsabilità nei confronti delle giovani generazioni. L'emergenza educativa può infatti avere risvolti anche drammatici, ed è per questo che «il processo formativo implica una grande responsabilità nell'attività di docenza. La crescita dell'individuo, del cittadino del futuro, passa per la cultura, la scienza e l'integrazione dei saperi».

Riccardo Romagnoli intravede una funzione quasi dialettica della crisi, «che ci fa evolvere, ci fa crescere come fosse un lievito», e lancia un appello agli altri attori accademici e istituzionali che agiscono sul territorio: «Se mettiamo insieme le nostre forze diventeremo più attrattivi».

Per il direttore dell'Accademia Santa Giulia è inoltre necessaria «più progettualità a tutti i livelli». Anche la posizione di Patrizia Vastapane, presidente del Conservatorio, è di ottimismo, ma più «prudente»: «La congiuntura che stiamo vivendo d'altronde non è semplice. Tanto più che ai conservatori lo Stato non garantisce risorse come alle università».

Marco Tedoldi

PECORELLI
«Tanti ragazzi in coda alla tensostruttura: vogliono scegliere in modo consapevole il proprio futuro»

PALEARI
«L'Italia ha grandi potenzialità, ma occorre ridefinire gli obiettivi e rendere idonei i mezzi per raggiungerli»



Da sinistra Elisa Zizioli, Nadia Fanchini, Josephine Wangoi (Foto Neg)



Autorità per il varo della barca a vela UniBs Skiff

UniBs Skiff naviga col vento della creatività

Varata ieri la barca a vela costruita dagli studenti, come il prototipo iRac-ing

«Che voli come il pensiero, la conoscenza e la creatività, propri del nostro Ateneo». Questo l'augurio che Sergio Pecorelli, Rettore dell'Università di Brescia, indirizza a UniBs Skiff, l'imbarcazione a vela progettata e realizzata dagli studenti. Un auspicio che ben si addice anche a iRac-ing, l'auto da competizione anch'essa made in UniBs. Nel corso degli UniBsDays i due veicoli sono stati protagonisti di altrettante installazioni, poste sotto la tensostruttura di piazza

Paolo VI. I due progetti hanno molto in comune: entrambi nascono dal lavoro degli studenti, tutti e due sono stati costruiti per gareggiare e - speriamo - vincere, in competizioni internazionali.

UniBs Skiff Project nasce in seno al Cus Brescia Sailing Team. Al progetto, in collaborazione con il Csmt, hanno partecipato una ventina di studenti di quattro aree (buona parte di Ingegneria). Le aziende coinvolte, per la maggior parte bresciane, sono

una ventina. Lo scafo, realizzato in un innovativo materiale a base di fibra di lino e sughero, garrerà in settembre a Palermo, alla regata universitaria «Mille e Una Vela».

iRac-ing, invece, per ora è un telaio in acciaio, ma è solo questione di tempo: tutti i componenti sono già pronti e presto trasformeranno lo scheletro nella monoposto che garrerà alla fine di agosto alla decima edizione della Formula Sae. Al progetto hanno partecipato una trentina

di studenti di Ingegneria, ovviamente guidati da docenti e, anche in questo caso, una ventina di aziende hanno dato il loro supporto. I due progetti sono stati realizzati nella convinzione che lo studio vada integrato con modalità didattiche nuove, in grado di stimolare negli studenti motivazione e spirito di squadra, mettendoli alla prova con sfide progettuali molto vicine a quelle che in futuro affronteranno in veste professionale.

Maria Cristina Ricossa

Elio incoraggia i giovani: serve rischio e tanta passione

Il cantante delle Storie Tese svela: «Studiare ingegneria mi ha dato un metodo che ho usato per la vita e la musica»



«In Italia? Se lavori con la fantasia ti danno del pazzo. Siamo un popolo di artisti. Se si potesse fare in modo che le menti più brillanti fossero messe in condizione di fare, potremmo campare di rendita per anni. E invece non succederà mai. Certo, a meno che non veniamo invasi dagli inglesi. Loro sono nostri grandi ammiratori». Elio, ma forse per un paio d'ore più Stefano Belisari. Il cinquantaduenne ingegnere elettronico mai veramente in attività, flautista da conservatorio con una passione per la musica portata dentro fin da bambino, una predisposizione naturale alla provocazione per mai cadere nella noia, combattuta anche con la mazza da baseball. E, da oltre trent'anni, carismatico maestro d'orchestra degli Elio e le Storie Tese.

Si è raccontato così, serio ma inevitabilmente battuto, abbigliato con un mix sobrio-teenageriale composto da giacca e maglietta dei Ramones, il cantante e fondatore della rock band demenziale meneghina, ultimo ospite nella serata di ieri della maratona di appuntamenti di UniBsDays. Una chiacchierata libera durante la quale Elio ha ripercorso le tappe della propria carriera, soddisfacendo le curiosità del numeroso pubblico presente nell'aula magna di Giurisprudenza.

«Tutto è iniziato intorno alla quarta elementare, quando un insegnante entrò in classe per proporre un corso di musica - ha ricordato -. Più avanti mi sono dedicato allo studio del flauto e poi mi so-

no iscritto a ingegneria: avevo una predisposizione per le materie scientifiche e pensavo fosse una scelta vantaggiosa per gli sbocchi professionali. Una volta concluso il conservatorio ho incominciato a insegnare lo strumento a ragazzi costretti a venire a lezione dai genitori e mi sono chiesto: sei sicuro di volerlo fare per tutta la vita? E allora mi sono lanciato nella musica, sapevo che non sarebbe stato facile ma mi sono detto: chi se ne frega!».

Alla fine degli anni Ottanta si formano così gli Elio e le Storie Tese, una risposta milanese alle sonorità fusion che in quel periodo permeavano la scena della metropoli lombarda.

«Non ho fatto l'ingegnere, ma questo tipo di formazione mi ha dato un metodo, che oggi uso in tutto - ha spiegato Belisari, intervistato dal magnifico rettore della Statale Sergio Pecorelli -. Gli Elio, ad esempio, sono problema che ho sempre approcciato in modo molto ingegneristico per decidere che cosa fare, come e quando suonare. Tutti facevano fusion, noi abbiamo cercato di proporre qualcosa di diverso, cercare un repertorio che valorizzasse la qualità, soprattutto strumentale. A quanto pare è funzionato».

La fortuna è stata fondamentale, ma nel successo ha contato mol-

to la capacità e la voglia di mettersi in gioco e di rischiare. «Quel che manca ai ventenni d'oggi è la convinzione dei propri mezzi per andare in giro a testa alta, la determinazione, il clima nel nostro Paese non aiuta, ci sentiamo inferiori - ha aggiunto -. Preferiamo fregarci a vicenda piuttosto che dare il massimo. Il rischio è importante. Chi non rischia non roschia, si dice così?».

Nell'ultimo periodo l'ex giudice di X-Factor, dice di sentirsi parecchio futurista. «La chiave del palcoscenico è la provocazione, se viene meno si rischia di annoiare chi guarda e chi ascolta. Io come spettatore mi sono annoiato in molte occasioni. E questa è stata la molla dalla quale sono scaturiti gli Elio», ha precisato l'artista.

Tra i suoi idoli ci sono i compositori classici, i primi Poo e poi Mario Corso, numero undici nell'Inter negli anni Sessanta, l'inventore della cosiddetta foglia morta. «Per riuscire bisogna avere curiosità, è indispensabile crederci e fregarci un po', essere affamati e non decidere sempre per le scelte che costano meno sforzo anche in un'Italia che demoralizza - conclude Elio -. Ce la possiamo fare, siamo in grado di fare tanto. La dimostrazione sono gli italiani che si affermano all'estero».

Alessandro Carboni

IL TESTIMONIAL



«Le menti più brillanti dovrebbero essere messe nelle condizioni di fare»

Il respiro della musica nelle piazze L'esempio dell'impegno degli atleti

Il sabato pomeriggio degli «UniBs Days» è stato all'insegna dello sport, dell'arte e della musica. Numerose le performance di studenti del conservatorio, attori e creativi delle accademie di belle arti bresciane, che hanno trasformato la città nel proprio palcoscenico, regalando ai passanti piccoli salotti culturali. Chi si fosse trovato in Piazza Mercato verso le 15, avrà sicuramente apprezzato i brani di Verdi e Vivaldi interpretati da Matteo Benedetti al flauto e da Stefano Ghisleri al pianoforte. Mentre alle 16 in piazza Vittoria vibravano nell'aria le allegre note del Quartetto di Sax, formato da Andrea Ardigo, Giulio Santoro, Gionata Meneghetti e Raffaele Cominelli. Più o meno alla stessa ora in Piazza Loggia era all'opera con le sue bombolette spray Davide Tolasi, studente della Laba, mentre Piazza Paolo VI esprimeva le stampe di Lidia Borella dell'Accademia Santa Giulia. Non sono mancate nemmeno le performance teatrali, come quella degli attori della Laba Andrea Bugatti, Roberto Pessani e Silvia Grazioli, che nel cortile del Rettorato hanno messo in scena tre divertenti monologhi tratti da «Le Beatrici» di Benni.

Lo sport è stato invece protagonista nella tensostruttura allestita in Piazza Paolo VI, che ha accolto alcune atlete bresciane: la sciatrice Nadia Fanchini, la maratoneta Njoki Josephine Wangoi e il capitano del Brescia Calcio Femminile Elisa Zizioli. Assente giustificata Veronica Plebani, atleta di punta della paracanoa femminile, che proprio ieri ha vinto una gara di

Coppa del Mondo. Le sportive, incalzate dalle domande del giornalista di Sky Fabio Tavelli, hanno raccontato le proprie esperienze di vita e il proprio rapporto con lo studio e con la lettura.

Nadia ha iniziato a sciare per divertimento, essendo una passante di famiglia. Poi, a quindici anni, ha dovuto rinunciare alla scuola geometri per seguire la sua carriera sportiva. «I profes-

sori non volevano che scissi - racconta -. Mi sono dovuta ritirare a causa delle troppe assenze, e all'epoca non potevo frequentare scuole private. Ho il rammarico di non aver studiato, ma spero di avere tempo per recuperare».

«Studiare è la cosa migliore del mondo, perché ti rende indipendente, ed è una cosa che non ti potranno mai portare via - afferma Josephine -. È giusto che chi ha un talento lo coltivi, ma bisognerebbe riuscire a conciliare le cose».

All'incontro era presente anche il prof. Marcello Martinelli, responsabile del Cus di Brescia, che ha spezzato una lancia in favore del binomio sport-studio: «Recenti scoperte hanno dimostrato che chi fa sport ha un maggiore sviluppo dell'ipotalamo e apprende di più».

«Bisognerebbe dare un'istruzione sportiva già alle elementari - commenta Elisa Zizioli -. Lo sport deve essere più incentivato nelle scuole». Anche se, come afferma in conclusione il prof. Martinelli «non è mai troppo tardi per iniziare».

Francesca Roman

FANCHINI



«Per sciare ho abbandonato lo studio, ma ora spero di poter recuperare»